

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

5° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1983

Presidenza del Presidente REBECCHINI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Norme concernenti l'agevolazione della produzione industriale delle piccole e medie imprese e l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (378), approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 2, 5, 11 e <i>passim</i>
ALIVERTI (DC)	8
BAIARDI (PCI)	5, 13
FELICETTI (PCI)	13, 14
FIOCCHI (PLI), relatore alla Commissione	2, 11, 16
GRECO (PSI)	23
LEOPIZZI (PRI)	7
MARGHERI (PCI)	19
POLLIDORO (PCI)	6
SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	12, 13, 14 e <i>passim</i>
VETTORI (DC)	21

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Norme concernenti l'agevolazione della produzione industriale delle piccole e medie imprese e l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (378), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione ed approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme concernenti l'agevolazione della produzione industriale delle piccole e medie imprese e l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi», già approvato dalla Camera dei deputati.

Informo la Commissione che sono pervenuti i pareri della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione permanente.

La 5^a Commissione ha espresso parere favorevole. La 2^a Commissione ha espresso parere favorevole con osservazioni relative al carattere eccezionale e non suscettibile di estensioni della modifica introdotta nella legge n. 95 del 1979. La 6^a Commissione, infine, ha espresso parere favorevole con osservazioni relative alla medesima modifica.

La 6^a Commissione, in particolare, osserva come la soppressione di un inciso nel primo comma dell'articolo 1 della citata legge n. 95 del 1979 provochi la caduta del secondo comma dello stesso articolo, che si richiama appunto a tale frase, mentre il successivo terzo comma, ancorchè mal formulato, rimane in vigore riferendosi al complesso dei requisiti indicati nel primo comma.

Prego ora il senatore Fiocchi di riferire alla Commissione sul provvedimento in esame.

FIOCCHI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori. Nel mio intervento in Aula in occasione dell'esame della legge finanziaria, dopo averne sottolineato il significato altamente positivo, ho ritenuto doveroso evidenziare che l'apparato produttivo, asse portante per il raggiungimento dell'obiettivo dell'incremento del prodotto interno lordo del 2 per cento, non era stato tenuto nella dovuta considerazione e che gli imprenditori restavano in attesa di chiari segni da parte del Governo a fronte e a sostegno della loro piena disponibilità a collaborare alla ripresa economica nazionale.

Il disegno di legge n. 378, che la 10^a Commissione permanente del Senato della Repubblica è chiamata ad approvare, rappresenta, a mio giudizio, un primo atto in favore delle piccole e medie imprese, nonchè di quelle artigiane, teso non solo a testimoniare in modo concreto ed efficace che alcuni segnali lanciati dal mondo industriale sono stati recepiti ma anche a trasmettere un messaggio di fiducia e di considerazione alle categorie imprenditoriali impegnate nel grande

sforzo per il superamento dell'attuale situazione produttivo-occupazionale di cui tutti conosciamo la gravità.

Si tratta, dunque, di un intervento indubbiamente positivo e particolarmente apprezzabile in questo momento così difficile per l'industria nazionale, anche se rivolto a uno specifico settore. Non è, tuttavia, possibile definire questo disegno di legge come un elemento di politica industriale, la cui richiesta di formulazione, avanzata e condivisa in questa sede da tutti i membri della Commissione, è stata recepita dal ministro Altissimo, che ci ha già trasmesso un documento in merito, esposto nella seduta della Commissione del 12 ottobre scorso.

Prima di passare all'esame dell'articolato, si ritiene opportuno - per una più completa e obiettiva valutazione del provvedimento - illustrare sia pur sinteticamente le caratteristiche e le prospettive del settore industriale cui sono destinate le agevolazioni oggetto della nostra approvazione. Mi riferisco al ramo dell'attività produttiva riguardante le macchine utensili intese nel senso più ampio.

L'industria delle macchine utensili occupa una posizione strategica che la rende particolarmente sensibile alla dinamica degli investimenti industriali; è logico, pertanto, che essa abbia risentito immediatamente della crisi che ha colpito l'economia mondiale, specialmente per il fatto che i produttori nazionali operano prevalentemente sui mercati esteri.

Citerò ora alcuni dati relativi alla situazione del settore. Il calo produttivo nel 1982 è stato pari al 24 per cento, mentre nel primo semestre del 1983 ha registrato una ulteriore flessione dell'11 per cento. Il flusso degli ordini è calato del 34 per cento nel 1981, del 17 per cento nel 1982 e del 21 per cento nei primi tre mesi del 1983. Gli addetti alla produzione sono calati del 3,2 per cento nel 1981 e del 6,2 per cento nel 1982. L'accresciuto ricorso alla cassa integrazione ha inoltre interessato lo scorso anno una azienda su tre e poi, in base alle più recenti stime, una su due.

Tale quadro non richiede particolari commenti, ma impone di agire immediatamente e pesantemente se non si vuole perdere, del settore in argomento, l'importante patrimonio tecnologico, i livelli occupazionali, con la relativa manodopera qualificata, nonché la capacità di mantenere i saldi commerciali con l'estero attivi.

Il disegno di legge in esame deve dunque essere considerato un utile e necessario strumento per affrontare l'urgenza della situazione e non potrà che produrre i seguenti effetti positivi immediati: innanzitutto, l'attivazione della domanda nazionale perchè il periodo entro il quale devono essere trasmessi gli ordini delle macchine per poter godere del contributo dello Stato è limitato nel tempo; inoltre la ripresa dell'attività delle singole imprese e la conseguente riduzione del ricorso alla Cassa integrazione; e infine il miglioramento tecnologico e produttivo delle aziende acquirenti che potranno a loro volta affrontare con maggior competitività la concorrenza estera.

Detto questo, non si può tralasciare, a completamento del quadro di riferimento, una valutazione sul medio periodo del settore che sarà dominato dall'innovazione tecnologica: già oggi esso si trova in una fase marcatamente evolutiva conseguente alla domanda del mercato che si sposta progressivamente dalle macchine tradizionali (CM) ai sistemi flessibili di macchine (FMS), con una graduale diminuzione del peso

della componente meccanica ed un parallelo incremento di quella elettronica. Tutto ciò richiede e richiederà fabbisogni finanziari sempre crescenti, che non potranno essere soddisfatti dal solo autofinanziamento ma esigeranno interventi di supporto di carattere legislativo nel quadro di un'approfondita politica di settore.

Passiamo all'esame dei singoli articoli.

L'articolo 1, ai commi 1 e 2, dopo aver indicato in modo generico le macchine per il cui acquisto sarà concesso il contributo, ne fissa l'ammontare nella misura del 25 per cento, elevata al 32 per cento per le aziende operanti nel Mezzogiorno. Il comma 3 definisce le aziende beneficiarie del contributo, mentre i commi 4 e 6 indicano il Ministero dell'industria quale ente preposto rispettivamente alla concessione delle agevolazioni e all'esecuzione della procedura, lasciando invece al CIPI, in base al comma 5, il compito di stabilire le categorie di macchine. Il comma 7 estende anche alle macchine acquistate in locazione finanziaria i benefici del presente disegno di legge. I commi 8, 9 e 10 pongono all'agevolazione alcuni limiti, riguardanti rispettivamente l'importo massimo per le singole aziende, il divieto di cessioni entro il triennio delle macchine e la non cumulabilità del contributo con altre facilitazioni. Il comma 11 concede un ulteriore vantaggio in materia di IVA e il comma 12 indica la fonte cui attingere l'importo di 100 miliardi.

L'articolo 2 quantifica l'importo della spesa per l'attuazione della legge, indicandone la relativa copertura.

L'articolo 3 rappresenta indubbiamente una semplificazione per le aziende che intendono usufruire della legge n. 1329 del 1965 (legge Sabatini) e ha come effetto quello di abbreviare i tempi per la concessione dei contributi da parte del Mediocredito centrale.

L'articolo 4, che comporta una modifica all'articolo 1 della legge Prodi eliminando il requisito dell'esistenza di un debito non inferiore a un miliardo per finanziamenti agevolati, potrebbe suscitare qualche perplessità. Infatti sembra finalizzato a consentire l'accesso all'amministrazione straordinaria di una determinata azienda e potrebbe aprire una serie di interrogativi di carattere giuridico sulle possibili conseguenze sul piano applicativo della citata legge. Va osservato che esistono delle contraddizioni formali che gli interpreti potranno certamente superare; mi riferisco, per esempio, al secondo comma, detto anche «comma Genghini». Si ritiene però che l'articolo debba essere accolto nella sua formulazione, innanzi tutto perchè sulla «legge Prodi» è in corso un'approfondita analisi da parte della Commissione tesa a verificarne la corretta applicazione, nonchè l'efficacia e l'opportunità di una sua sostanziale modifica; inoltre perchè occorre tener presente l'impegno del ministro Altissimo di rivedere tutta la normativa in materia di intervento statale nell'industria; ed ancora perchè qualsiasi modifica del presente articolo porterebbe automaticamente al rinvio del disegno di legge alla Camera dei deputati, con un allungamento dei tempi di applicazione difficilmente valutabile.

L'articolo 5, infine, indica la data dell'entrata in vigore del presente provvedimento.

Concludendo, nel valutare positivamente il disegno di legge in esame e riservandomi di fornire ulteriori chiarimenti nel corso del dibattito, invito la Commissione ad approvarlo senza modifiche.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Fiocchi per la sua relazione. Dichiaro aperta la discussione generale.

BAIARDI. Signor Presidente, credo che non si possa non concordare con l'osservazione preliminare del relatore nel senso che il disegno di legge in esame certamente tenta almeno di dare una risposta alla problematica della politica industriale del nostro paese che si colloca ovviamente nel più ampio contesto della crisi generale che sta colpendo l'economia mondiale; tuttavia il provvedimento di per sé non può costituire un elemento di politica industriale ma, semmai, un piccolo tassello di questa. Nei prossimi mesi ed anni si potrà verificare se la normativa che stiamo per approvare in questa Commissione costituisce un passo avanti oppure rischia di incontrare le solite difficoltà di carattere applicativo.

Come è noto, questo provvedimento è stato sollecitato da più parti, sia pure con finalità e motivazioni diverse, e sottolinea indubbiamente il ruolo centrale della macchina utensile vista nel quadro dell'innovazione tecnologica del nostro paese, soprattutto alla luce del notevole incremento dei processi di automazione. Bisogna peraltro ricordare che gli Stati più avanzati hanno da tempo privilegiato, con diversi provvedimenti e per vari aspetti, questo comparto molto importante. Basti pensare alla Francia, che ha predisposto un piano specifico per quanto riguarda le macchine utensili, o al Giappone, che sostiene questo settore con varie provvidenze, senza parlare poi degli Stati Uniti dove addirittura sono state predisposte alcune misure di carattere protezionistico.

Il problema che riguarda il settore delle macchine utensili è quindi strettamente legato a quello più generale degli investimenti industriali; si spiega allora come questo settore sia stato uno dei primi ad entrare in crisi allorché sono diminuiti o sono mancati del tutto gli strumenti nel comparto industriale. Dobbiamo prendere atto purtroppo delle perdite che si sono registrate negli ultimi anni, sia sotto l'aspetto occupazionale che sotto quello della distribuzione delle esportazioni, per arrivare addirittura al fallimento di alcune imprese che operavano in questo settore. Ritengo quindi doveroso mettere anzitutto in evidenza che naturalmente il disegno di legge in esame non costituisce una risposta esauriente a questi complessi problemi, ma reca un contributo, sia pure parziale, per avviare la soluzione della crisi industriale che sta coinvolgendo il nostro paese.

La prima domanda che ci poniamo, e che avrà una risposta attraverso una verifica di attuazione della legge, è se i meccanismi e i sistemi d'intervento che sono previsti dalla legge sono tali da indurre gli operatori a ricorrere a questa forma di sovvenzione. Sono dell'opinione, che ha trovato riscontro in alcune discussioni avvenute in altre sedi, che molto probabilmente se la legge fosse stata articolata prevedendo interventi in conto interesse anziché in conto capitale avrebbe suscitato maggior attenzione. Il relatore ricordava come la provvidenza sia del 25 per cento del costo dei macchinari al netto dell'IVA. Teniamo conto che il costo delle macchine utensili può variare da 50 milioni a varie centinaia di milioni e non so oggi in Italia quante siano le aziende in grado di autofinanziarsi per l'acquisto di questi macchinari senza

ricorrere al credito. Questo significa che il contributo del 25 per cento potrebbe tradursi in un intervento per pagare gli interessi di una o due annualità, tenuto conto di quello che è attualmente il costo del denaro. Certamente ci troviamo in presenza della necessità di una rapida attuazione di questa legge e pare quanto meno inopportuno rimetterne in discussione l'impianto; tuttavia questa è una riflessione personale che propongo ugualmente ai colleghi.

Questa legge è attesa in modo particolare dalle piccole e medie imprese, ma credo che una maggiore riflessione avrebbe anche potuta essere compiuta da parte del Parlamento per migliorarne l'ambito di applicazione. Particolare considerazione dobbiamo rivolgere al movimento cooperativo, visto che da più parti viene sollecitata una maggiore attenzione per questo settore. Allorchè ci troviamo di fronte ad aziende che entrano in crisi è abbastanza usuale che le forze imprenditoriali facciano presente l'opportunità che, per superare la crisi, si trasformino le aziende in società di carattere cooperativo.

Un altro elemento di particolare rilevanza sul quale vorrei attirare la vostra attenzione è costituito dal fatto che le leggi vengono emanate per perseguire alcune finalità che spesso nella realtà dei fatti sono poi disattese. Mi riferisco in modo particolare alla possibilità che i fondi non vengano utilizzati per le finalità previste dalla presente legge. All'articolo 1, comma 9, si dice: «È fatto divieto di distrazione delle macchine acquistate con il contributo di cui alla presente legge per un periodo di tre anni dalla consegna delle macchine stesse»; al divieto, però, non corrispondono conseguenze di alcun genere, a meno di non trasferire il discorso sul piano penale. Per migliorare l'operatività della legge bisognerebbe migliorare questo aspetto; in queste circostanze sarebbe opportuno che la legge prevedesse seduta stante, nella sua elaborazione, le opportune conseguenze e cioè la perdita del finanziamento al momento della distrazione delle macchine utensili entro tre anni dalla loro consegna.

Ecco queste sono le considerazioni di carattere generale che ritenevo opportuno sottoporre all'attenzione della Commissione.

POLLIDORO. Riprendendo alcune considerazioni del collega Baiardi voglio ribadire la considerazione che siamo di fronte ad una grave situazione del settore. Nel passato ci sono stati degli equivoci su provvedimenti come questo; ricordo che durante il dibattito della legge finanziaria del 1983, nella primavera di quest'anno, era stato proposto un primo provvedimento specifico in materia con la proposta di un finanziamento di cento miliardi che in seguito il Governo ha depennato al di là dell'accordo delle forze politiche. Ricordo poi che io personalmente e la nostra Commissione avevamo presentato in Aula un ordine del giorno che impegnava il Governo a provvedere; da quella data però sono trascorsi inutilmente altri sei mesi.

Altro aspetto critico su cui è intervenuto il collega Baiardi è costituito dalla convinzione che il provvedimento potesse collegarsi al FIO ed alla utilizzazione di questi fondi.

Ci sono altre questioni poi come quelle che ha sollevato il senatore Baiardi ma l'urgenza del provvedimento è grande per la gravità della crisi in questo settore. Condivido le osservazioni del collega che mi ha

preceduto quando affermava che non è un provvedimento che può sostituire una politica industriale, che è ancora ben lontana dall'essere definita, ma può provocare due effetti positivi nell'immediato futuro: da una parte mettere in movimento l'acquisto di macchine per l'innovazione tecnologica nei vari settori dell'apparato industriale italiano e dall'altra parte stimolare la produzione delle aziende che fabbricano queste macchine utensili e che versano in condizioni delicate.

Pertanto, ribadite le riserve che in modo più analitico ed efficace sono state espresse dal senatore Baiardi, riteniamo anche noi necessaria una rapida approvazione del provvedimento per i suoi contenuti e le aspettative che esso ha già destato.

LEOPIZZI. Signor Presidente, farò innanzi tutto alcune considerazioni in merito alla relazione illustrata dal senatore Fiocchi.

Concordiamo tutti sull'urgenza del provvedimento: ritengo che, in questo caso, si vada al di là della urgenza abituale, poichè si vuole contribuire alla ripresa di un settore di estrema delicatezza ed importanza, tanto più che gran parte della sua produzione è destinata al mercato estero.

La seconda osservazione che vorrei avanzare è che, con il provvedimento in esame, si intende favorire la ripresa delle aziende operanti nel settore, che si trovano frequentemente a dover ricorrere alla cassa integrazione. Senza polemica, vorrei far rilevare come sia giustificata la diversa percentuale tra i contributi destinati al Nord e quelli al Sud: il 25 per cento previsto per le aziende del Nord, il 32 per cento per imprese operanti nelle zone di competenza della Cassa per il Mezzogiorno. Ritengo ormai superata qualsiasi polemica in proposito: essa ci farebbe tornare indietro di 100 anni, tenuto conto, soprattutto, dell'uso al quale tali macchinari sono destinati. È necessario, piuttosto, contribuire a risolvere i problemi di quella parte del paese, che tenta disperatamente di uscire da una situazione di arretratezza strutturale, recuperandola ad un disegno di crescita più omogenea del paese tutto, per cui l'urgenza di erogare i contributi con la massima sollecitudine è un dato che dobbiamo ritenere acquisito.

È legittima la preoccupazione che i contributi siano finalizzati al compito per il quale sono erogati. Tuttavia in un paese che dice di voler tener conto degli errori compiuti nel passato, questa dovrebbe essere una preoccupazione superflua. Siamo tutti accomunati dal desiderio di contribuire alla ripresa del paese e speriamo, quindi, che i contributi destinati all'acquisto di macchine solo a tal fine siano utilizzati. I processi di crescita sono a volte lunghi ma l'importante è averne la consapevolezza e perseguire gli obiettivi con tenacia e costanza.

Ringrazio il senatore Fiocchi per il contributo dato ai nostri lavori e, soprattutto, per le considerazioni in merito alla necessità di prestare maggiore attenzione ai settori emergenti. Il fatto che oggi la componente meccanica stia perdendo importanza rispetto alla componente elettronica lascia sperare che attraverso misure di questo tipo si porti avanti un processo che deve vedere sempre più presenti nel mercato internazionale le nostre industrie, con macchine altamente competitive.

Per questi motivi il Gruppo repubblicano voterà a favore del provvedimento.

ALIVERTI. Signor Presidente, dichiaro subito di concordare con il contenuto originario del disegno di legge governativo, intendendo con ciò riferirmi alla sua impostazione iniziale, che prevedeva agevolazioni alla produzione industriale delle piccole e medie imprese e, in particolare, al settore delle macchine utensili.

Si tratta di un provvedimento sofferto, poichè il settore ha attraversato una crisi profonda. Del resto le cifre qui richiamate dal relatore sono sufficientemente eloquenti per dimostrare come non solo si renda indispensabile l'adozione di questo provvedimento ma anche come il fatto stesso di intervenire in tale settore testimoni da parte del Governo sensibilità e attenzione nei confronti delle imprese - che tanto hanno contribuito all'economia del paese - ed aiuto per la ripresa rapida di quella capacità produttiva che le ha sempre caratterizzate.

Detto questo, non posso però esimermi da talune osservazioni che - anche se di carattere marginale - ritengo vadano fatte in questa sede.

Innanzitutto l'impostazione del provvedimento è, a mio avviso, corretta e va nella direzione - più volte richiamata - di una modifica sostanziale della normativa sul credito agevolato e di un intervento governativo nei confronti delle imprese; in sostanza, nella direzione della erogazione di un contributo che faccia comunque e immediatamente aggio sui costi e, di conseguenza, sugli investimenti. Ritengo inoltre che la riduzione del termine di ammortamento e quindi, nello stesso tempo, dell'onere a carico dello Stato sia un dato positivo.

Tuttavia appaiono evidenti alcune anomalie. Ad esempio è stata mantenuta una distinzione tra le imprese operanti al Nord e quelle operanti al Sud. Vorrei richiamare in proposito alcune considerazioni che erano già state fatte in precedenza riguardo al Mezzogiorno. Si era giunti alla constatazione che non fosse più opportuno mantenere una distinzione così netta rispetto all'intervento dello Stato, distinzione che invece viene ora ribadita in maniera tradizionale, direi quasi assiomatica.

Tuttavia, se si può chiudere un occhio nei confronti di tale distinzione tradizionale, per quanto riguarda la misura del contributo - che si diversifica tra il 25 per cento per il Nord ed il 32 per cento per il Sud - meno chiara appare la distinzione relativa al tetto di intervento. Si prevedono, infatti, contributi ammontanti a 500 milioni per ciascuna azienda del Nord e a 600 milioni per ciascuna azienda del Sud. Ritengo si tratti di una diversificazione che non trova sufficienti giustificazioni; infatti non si vede perchè una macchina che ha un costo di 500 milioni al Nord debba avere un costo superiore al Sud. Credo che ciò vada riferito alle considerazioni di carattere generale che ho fatto poc'anzi. Tali erano le osservazioni che intendevo avanzare in relazione all'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, composto di dodici commi che contengono gran parte della normativa in materia di macchine utensili.

Ritengo opportuno soffermarmi qualche istante sugli altri articoli, anche se questi richiederebbero maggiore considerazione per la loro peculiarità e specificità.

L'articolo 2 certamente non merita molta attenzione per la modesta entità dello stanziamento previsto (100 milioni di fondo rispetto

all'onere complessivo) quanto per la curiosa formulazione data dai colleghi dell'altro ramo del Parlamento. Si stabilisce che «agli oneri relativi all'applicazione degli articoli dal 14 al 19 della legge n. 46, compresi quelli per il funzionamento, le indennità di missione ed il rimborso delle spese di trasporto, si provvede», eccetera, da cui non risulta con chiarezza la destinazione di tali finanziamenti. Inoltre la dizione «funzionamento, indennità di missione e rimborso delle spese di trasporto» non specifica con un riferimento preciso a quali esigenze occorrerà provvedere; ritengo che la genericità del richiamo legislativo agli articoli dal 14 al 19 della legge n. 46 non sia soddisfacente. Se infatti si verifica il contenuto di tali articoli si accerta che questi riguardano tutto il funzionamento del credito agevolato a carico dello Stato mentre, in relazione alla destinazione dei fondi previsti nel disegno di legge in esame, si constata che con l'articolo 14 è previsto un Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica; poi vi è la descrizione del funzionamento e della ripartizione degli oneri e, ancora, col secondo comma dell'articolo 16 sono previsti gli interventi del Fondo di cui al precedente articolo, che sono effettuati previo parere di un comitato tecnico composto, tra gli altri, da cinque esperti altamente qualificati. In realtà questa disposizione è comprensibile solo intuitivamente perchè non è stabilito espressamente nel dettato legislativo che questi 100 milioni siano destinati dal suddetto comitato tecnico.

Mi domando come mai, anzichè riferirsi all'applicazione degli articoli dal 14 al 19 della legge n. 46, non si sia menzionato il comitato previsto dall'articolo 16 della suddetta legge. Questo è uno degli aspetti del provvedimento che, come dicevo prima, suscitano perplessità; sarebbe necessario un più approfondito e attento esame che potrebbe portare ad alcune modifiche del testo, se non si verificasse l'inconveniente di un suo ulteriore rinvio alla Camera dei deputati. Ritengo però che sia quanto meno opportuno far risultare dagli atti della Commissione che a nostro parere questo modo di legiferare appare strano e comunque non sufficientemente corretto.

L'articolo 4 è stato già illustrato ampiamente per il suo contenuto dal relatore Fiocchi, sebbene egli non si sia soffermato su tutti gli aspetti della problematica strettamente legata alla modifica, apparentemente insignificante ma a mio parere di fondamentale importanza, che si è inteso introdurre - anche qui in maniera secondo me poco corretta - nell'altro ramo del Parlamento, perchè ciò avrebbe comportato un riesame completo di tale problematica.

Ricordo la discussione che abbiamo fatto in questa sede soltanto la settimana scorsa sulla legge Prodi. Sono intervenute tutte le parti politiche, le quali hanno messo in evidenza come sia ormai giunto il momento di sottoporre a un riesame o, per usare una parola grossa, di riformare questa legge, anche se nessuno ha chiesto una sua totale abrogazione. Solo il presidente Rebecchini ha fatto delle riflessioni critiche piuttosto notevoli nei confronti della legge ma la conclusione del suo intervento non andava nella direzione dell'abrogazione, quanto di una profonda modifica del dettato legislativo. Tutti abbiamo sostenuto l'opportunità che da parte del Governo venga avanzata una proposta e abbiamo insistito affinchè questa sia presentata nel nostro ramo del Parlamento al fine di un rapido e urgente esame di tale

proposta di modifica, di revisione e di aggiornamento del dettato legislativo della legge n. 95.

La domanda che sorge spontanea, sincera e anche un po' ingenua è la seguente: perchè allora si è lasciato passare quel momento fatidico in cui, in maniera più organica e razionale, il Parlamento avrebbe potuto anche esaminare le proposte di modifica della legge Prodi? Non potendo dare nessuno di noi una risposta esauriente anche a questa domanda, la trasmettiamo ai posteri perchè evidentemente non siamo in condizioni di valutarne i motivi; però non possiamo non sottolineare che con una abrogazione o una modifica di tale normativa si scardina uno dei pilastri fondamentali della nostra economia. Non a caso il legislatore a suo tempo introdusse la norma relativa al credito agevolato, che allora si volle simbolicamente indicare nella misura di un miliardo, ma contemporaneamente venne sancito il principio informatore di tutto il provvedimento in base al quale si giustificava anche l'interessamento dello Stato e quindi addirittura il superamento di una procedura codificata, come quella della legge fallimentare.

Mi domando in termini pragmatici: si è approfondito sufficientemente questo aspetto? Non ci si è chiesti, nel momento in cui viene a cadere questo che era uno dei requisiti richiesti dalla legge Prodi, quante imprese nel passato non si sono potute sottoporre alle procedure dell'amministrazione straordinaria perchè mancavano di questi requisiti e quindi hanno dovuto seguire la procedura fallimentare? Di converso, rovesciando anche il termine del problema, quante saranno in futuro le imprese che potranno accedere alla procedura dell'amministrazione straordinaria venendo a mancare questo requisito? Le prime conclusioni che formulo sono: o noi vogliamo, come si è detto, ridimensionare l'applicazione delle procedura prevista dalla legge n. 95 del 1979 e quindi limitarla solo a un certo numero di imprese o invece vogliamo, come facciamo con questa modifica, estenderla al massimo a un numero illimitato di imprese che probabilmente già da questo momento stanno verificando la possibilità di accedere direttamente alla procedura dell'amministrazione straordinaria.

Se anche a questo secondo gruppo di domande non si può dare risposta allora passiamo a una terza domanda che voglio porre e che del resto è stata già affacciata dal relatore. Ammesso di sospendere il giudizio sulla prima ipotesi che ho fatto e quindi sulla prima domanda, almeno sulla terza, che è di carattere formale e quindi di tecnica legislativa, non possiamo chiudere entrambi gli occhi, perchè il relatore ha già fatto presenti le difficoltà che sorgono dall'aver mantenuto in vita il secondo comma dell'articolo 1. Sono difficoltà di carattere legislativo ma, essendo connesse direttamente alla interpretazione del giudice, mi domando come si possa abrogare il contenuto di un comma e poi lasciare in vita il successivo, che alcuni dicono che dovrebbe già di per sé considerarsi abrogato per il fatto stesso che lo è stato il primo, mentre non c'è abrogazione vera e propria giacchè si fa genericamente riferimento al contenuto e all'inciso di questo comma. Ritengo che, se vogliamo almeno salvare la faccia come legislatori, dovrebbe essere almeno abrogato questo secondo comma. Quest'ultimo, non dimentichiamolo, ha costituito una delle prime deviazioni che si sono operate nei confronti della legge Prodi; una deviazione chiamata allora

«emendamento Genghini», come ha opportunamente ricordato il relatore, accompagnata anche da quanto recita il terzo comma che dice che la disposizione che lo precede, riferita alle società del gruppo che hanno fruito del credito agevolato, si applica anche ai procedimenti concorsuali per i quali siano in corso giudizi di revoca o di opposizione. Questo non era riferito esclusivamente al credito agevolato ma anche ai procedimenti che si erano già iniziati in applicazione della legge fallimentare. La situazione è questa: il contenuto del primo comma è stato abrogato; il secondo si suppone debba decadere; ma poi c'è il terzo comma che formula un'altra norma che si riferisce a quella del comma precedente. Allora o procediamo anche qui dicendo che le disposizioni che precedono si applicano eccetera eccetera, e quindi si fa riferimento alle norme generali contenute nel primo comma, o quanto meno bisogna che si precisi che le norme contenute in questo comma rimangono tuttora in vigore.

Signor Presidente ho fatto solo delle riflessioni ad alta voce che sembrano necessarie anche per alleviare una certa perplessità che è sorta non solo in me nei confronti di questo provvedimento che, ripeto, nel suo contenuto sostanziale, cioè quello riferito alla agevolazione per la produzione industriale, trova la mia piena e convinta adesione. Tuttavia rimane qualche perplessità per quanto riguarda gli articoli introdotti, che mi auguro nel corso di questa discussione possano essere ulteriormente chiarite soprattutto dall'intervento del Governo che mi auguro illuminante.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FIOCCHI, *relatore alla Commissione*. Ringrazio il senatore Baiardi per le osservazioni formulate. Nella replica voglio sottolineare che all'estero effettivamente ci sono, come indicato nella relazione del disegno di legge stampato dalla Camera, delle particolari facilitazioni per l'acquisto delle macchine utensili.

Sono d'accordo anche sulla questione della verifica dell'attuazione della legge, e in questo senso avevo preparato delle annotazioni, che potrebbe essere compiuta nel maggio del 1984 per valutare l'impatto di questi 400 miliardi nel settore delle macchine utensili che ha un fatturato globale di 1.500 miliardi. L'onere per lo Stato è di 100 miliardi ma, visto che rappresenta il 25 per cento del totale, bisogna calcolare un impatto di 400 miliardi che dovrebbe incidere in maniera rilevante sul settore in questione.

La soluzione dell'intervento in conto interessi poteva anche essere presa in considerazione; non siamo contrari, tuttavia ci troviamo di fronte a questa legge con questo tipo di soluzione e di conseguenza non possiamo che attenerci ad essa.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Pollidoro, che ha ripreso la questione della politica industriale accennata dal collega Baiardi, debbo dire che qui non operiamo a livello di politica industriale ma siamo di fronte a un tassello per affrontare una situazione gravissima. Basta leggere la documentazione che è stata trasmessa ai colleghi dalla Unione costruttori italiani macchine utensili dove si fa una panoramica della situazione presente e delle prospettive future. Ci

si rende conto che il settore aveva bisogno di un impatto attraverso una cura molto forte come quella che ci offre il disegno di legge in esame.

Ringrazio anche il senatore Leopizzi per il suo intervento nel quale si dichiara d'accordo sul disegno di legge.

Arrivo alla fine all'intervento del senatore Aliverti che ha giustamente messo in rilievo alcune osservazioni: tuttavia debbo dire chiaramente che le perplessità formulate ce le siamo poste tutti quanti. Ritengo che di fronte alla gravità della situazione del settore delle macchine utensili, pur condividendo le osservazioni del senatore Aliverti, questo disegno di legge debba essere approvato così come ci viene presentato, perchè qualsiasi modifica apportata vorrebbe dire rimandare il provvedimento alla Camera e non poter valutare in questa sede i tempi di approvazione.

Di conseguenza, pur condividendole, signor Sottosegretario, propongo alla Commissione di approvare il testo così come è stato presentato dal Governo, tenendo presente, come è stato ribadito, che il problema della «legge Prodi» dovrà essere esaminato entro breve tempo. Penso che le considerazioni che sono state svolte oggi dovranno essere riproposte in quella sede senza costringere ad una battuta di arresto l'iter di un disegno di legge che per il settore è di vitale importanza.

Resta sempre il fatto che ci troviamo di fronte a un disegno di legge che tocca argomenti così differenziati: sarebbe opportuno discutere su un argomento specifico e non su temi così eterogenei. Ribadisco, comunque, il mio parere favorevole alla approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Non si può non concordare con l'ultima considerazione del relatore circa i provvedimenti *omnibus*. Il problema è stato infatti più volte sollevato.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Intendo ringraziare il relatore Fiocchi per aver sottolineato in modo chiaro i punti più importanti del provvedimento, come pure gli onorevoli Senatori intervenuti nel dibattito, per gli utili apporti non solo ai fini dell'approvazione del provvedimento ma anche di una discussione più generale della problematica: ed alcune questioni sollevate questa mattina dovranno essere prese in considerazione in ulteriori azioni legislative.

È stato giustamente detto che il disegno di legge in esame ha ormai creato un'attesa. Sono convinto che siamo ancora nella fase della sperimentazione. Il senatore Pollidoro si poneva la questione di un atteggiamento forse contraddittorio assunto in passato dal Governo. Devo dire che il disegno di legge in discussione innova decisamente rispetto alle pratiche precedenti nel nostro paese; e ogni volta che si imbrocca una strada completamente innovativa forse si crea qualche disorientamento. Abbiamo sempre sposato linee che fanno riferimento a ipotesi di credito agevolato, mentre è la prima volta che imbrocciamo un'altra strada, quando altri paesi come Francia - questo ci deve incoraggiare - da tempo operano con il credito agevolato da una parte e interventi a fondo perduto dall'altra. Faccio presente ai Commissari che

in Inghilterra stabilmente si interviene nella misura del 33,3 per cento. La presenza di politiche di questo tipo in paesi che, dal punto di vista economico, sono concorrenti, crea ovviamente qualche disagio alle aziende nazionali. Pertanto vi è vivissima attesa per questo provvedimento anche perchè, da quando è stato presentato come disegno, le vendite si sono fermate. Nel testo originario presentato alla Camera era presente una norma che fissava un termine retroattivo per consentire certi benefici; essendo stato eliminato quel termine, le attese si sono allargate, attualmente le vendite ristagnano.

Nell'altro ramo del Parlamento si è cercato di recuperare fondi per vie diverse ma purtroppo non è stato possibile, per cui si è dovuto di nuovo ricorrere all'utilizzo di una parte di quei fondi che, come gli onorevoli senatori ricordano, sono previsti nella legge n. 46; questa prevede una percentuale destinata alle piccole e medie industrie. Non si è fatto altro che prevedere una utilizzazione maggiormente finalizzata con un metodo diverso, ricorrendo a fondi che il Parlamento aveva già deciso fossero destinati alla piccola e media industria.

Vorrei anche dire che la Camera ha integrato notevolmente il testo presentato dal Governo. Lo stesso articolo che consente l'applicazione della legge Sabatini è una innovazione introdotta dalla Camera. Qualcuno ha detto che non ci sarà bisogno di aspettare il 31 maggio 1984, come è indicato nel disegno di legge, per interrompere questa sperimentazione ma che ciò avverrà molto prima: sembra che il provvedimento avrà infatti una utilizzazione massiccia e immediata. Probabilmente Parlamento e Governo saranno sollecitati, dopo la fase di prima sperimentazione, a predisporre provvedimenti più organici, di lunga durata.

Il senatore Baiardi sosteneva che non sono previste conseguenze per chi distrae l'uso delle macchine prima dei tre anni previsti.

BAIARDI. Neanche dopo.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È stata fatta una scelta in linea con una tendenza attuale, quella di delegificazione e deregolamentazione: il testo originario del Governo prevedeva una serie di norme che sono state stralciate perchè si è preferito rinviare a una delibera del Cipi, come è indicato nel quinto comma dell'articolo 1.

In questa fase di tendenza alla *deregulation* si pensa di comprendere nello schema di delibera, che il Ministero sta già predisponendo per inviarlo al Cipi, una serie di norme minori.

FELICETTI. Non possono riguardare le osservazioni fatte dal senatore Baiardi.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non esiste un divieto e credo lo si possa inserire in una normativa minore. D'altra parte, abbiamo diversi strumenti: non solo la delibera del Cipi ma anche i decreti ministeriali. Attraverso una serie di normative minori si può avere una integrazione.

FELICETTI. Anche amministrative?

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche per via amministrativa, certamente.

FELICETTI. Il problema esiste.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Voglio assicurare che ne ho già preso nota, altrimenti rimarrebbe una dichiarazione di principio inutile, senza una norma cogente che la faccia rispettare, anche tramite una normativa secondaria.

Ai senatori Leopizzi e Aliverti, che hanno toccato il problema della differenziazione delle imprese che operano al Sud rispetto a quelle che operano al Nord, dico che questa differenziazione è stata inserita proprio perchè rispecchia la realtà. È questione su cui abbiamo discusso a lungo. L'osservazione fatta, in particolare con le motivazioni addotte dal senatore Aliverti, è giusta e dovrà essere tenuta presente nel futuro della legislazione; però ci siamo trovati di fronte a questo problema: le aziende che operano al Sud beneficiano di provvidenze che, sommate, arrivano al 38 per cento. Poichè questa legge ha un termine, in quanto opera fino al 31 maggio, si è detto che non sembrava opportuno in questa fase finale del provvedimento operare diversamente; così si spiega quel 32 per cento, cui si somma il 6 per cento di IVA negativa. Indubbiamente l'osservazione è giusta e per il futuro andrà accolta ma oggi questo permette agli operatori di scegliere l'una o l'altra provvidenza.

Per quanto riguarda la seconda parte, faccio presente che la Camera ha respinto un emendamento tendente a portare quel 32 per cento al 38 per cento.

Articolo 2: è una questione abbastanza omogenea; l'osservazione di trattare soltanto argomenti omogenei per singoli provvedimenti è giusta e fondata però è parso al Governo che l'articolo 2 trattasse argomenti omogenei a questo provvedimento e la motivazione è certamente quella citata dal senatore Aliverti. Vorrei però aggiungerne una ulteriore: la legge n. 46 del 1982, che già fa fatica per conto suo a produrre risultati concreti in quanto i fondi non sono stati ancora elargiti, per difficoltà derivanti soprattutto da vincoli che ci vengono posti dalla CEE, si trova di fronte anche a un'altra difficoltà: molto spesso non riusciamo a consentire il numero legale alle commissioni che devono esaminare le pratiche.

FELICETTI. Aumentate la consistenza dei gettoni!

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La legge n. 46 richiede delle ispezioni; le innovazioni tecnologiche devono essere verificate e noi abbiamo bisogno di esperti ispettori, perchè sulla base delle certificazioni che ci pervengono non è sempre possibile farlo. Oggi l'invio di un ispettore, a certe condizioni, è impossibile. Infatti riusciamo ad esaminare appena 400 pratiche l'anno senza riuscire a completarle. Vogliamo eliminare questi ritardi: per rendere efficace la legge era necessaria questa introduzione, che è omogenea in quanto tocca fondi che appartengono sempre alla legge n. 46.

PRESIDENTE. È opportuno aggiungere che sarebbe stato veramente assurdo che il Governo avesse continuato a far fare, in maniera aberrante, le ispezioni a carico delle imprese, in ordine alle istruttorie che si facevano. Lo dico per supportare la scelta fatta, anche se indubbiamente la forma non è certo delle più eleganti.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ringrazio il Presidente, che ha sottolineato la *ratio* della norma. L'ultima questione è quella più delicata. Il senatore Aliverti e gli altri hanno voluto riproporre il problema ed entrare nel dettaglio, ponendo talune questioni estremamente delicate. Io non posso non recepire questa preoccupazione che è certamente anche del Governo; però voglio parlare in maniera chiara e franca: il Parlamento ha già operato nel senso di modificare la legge cosiddetta Prodi e lo ha fatto in passato a seguito di vicende che, in qualche modo, sono analoghe a quelle per le quali oggi stiamo discutendo. Qui il problema è molto più complesso; in questo ramo del Parlamento abbiamo assistito ad un dibattito serio e approfondito sulla politica industriale e quindi anche sull'opportunità di rivedere la legislazione fin qui in vigore; il Ministro, che è intervenuto ai lavori della Commissione, ha espresso il parere del Governo. Certamente occorrerà intervenire per modificare e aggiornare (e, dico io, trovare altri strumenti d'intervento) la «legge Prodi», perchè questa ci sta creando una serie di problemi interminabili e il più grave è quello legato all'occupazione. Ma se questo strumento rimane così, credo che il problema dell'occupazione non lo risolveremo mai: dobbiamo prevedere di estendere alle aziende, oggi sotto «legge Prodi», qualche provvedimento che allenti la tensione occupazionale.

Il problema legato a questo articolo 4 è lo stesso.

Di fronte all'alternativa bisogna fare una scelta: questo articolo non c'era nel provvedimento che il Governo ha portato al Parlamento. Se il Governo, nell'altro ramo del Parlamento ha proposto questo articolo aggiuntivo, lo ha fatto perchè è stato sollecitato da tutte le parti politiche: ripeto e sottolineo l'espressione «da tutte le parti politiche». E aggiungo che, prima ancora, tali sollecitazioni si erano avute negli incontri tra il Ministro dell'industria e tutte le parti sociali. Concludo dicendo che, per quanto riguarda le osservazioni di carattere giuridico, che il senatore Aliverti faceva, è chiaro che noi ci rimettiamo a quanto gli uffici legislativi ci forniscono; questi, più volte sollecitati, hanno sottolineato che un tale modo di formulare l'articolo 4 consentirà, d'ora in poi, una volta approvata la legge, di accedere al beneficio della «legge Prodi» alle aziende che si trovino nelle condizioni di cui ai punti *a)* e *b)* del primo comma, ma non nelle condizioni di cui al punto *c)*.

Con questa formulazione gli uffici legislativi ci confermano la chiarezza e la interpretazione di questa norma.

Ho recepito le osservazioni fatte dal senatore Aliverti: probabilmente anche in questo caso, poichè facciamo un intervento su una legge già esistente, intervenendo con la legislazione minore possiamo chiarire quello che l'articolo 4 non chiarisce.

Voglio fare un'ultima osservazione in questa sede, perchè esistono problemi rilevanti e problemi di minore importanza, che è bene la Commissione conosca. Vi è tutta una serie di pratiche con richiesta di

beneficio, relative alla legge n. 46 del 1982, al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 ed alla stessa legge di ristrutturazione industriale, che non possano essere esaminate perchè esistono degli impedimenti riguardo alla possibilità di incrementare l'occupazione, per certi casi; oppure di diminuire l'attuale occupazione, per altri casi. Mi riferisco al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 che, come i colleghi sapranno, non consente all'azienda che voglia farvi ricorso, una diminuzione di personale neppure di una unità.

Ci sono dunque tutta una serie di piccole norme che andrebbero aggiornate, per non trovarsi costretti a non accogliere tali domande.

Voglio fare presente a questo ramo del Parlamento che esiste l'intenzione, da parte di rappresentanti dell'altro ramo, di elaborare un provvedimento che, pur non essendo una sorta di «*omnibus*», difficilmente omogeneo, si faccia carico di tutta una serie di modifiche di articoli o di commi di articoli, che oggi impediscono un'azione di politica industriale di più vasto raggio; ciò in attesa che il Parlamento o il Governo - ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità - provvedano ad una riformulazione più adeguata della politica industriale.

Ho voluto dire queste cose perchè è chiaro l'impegno del Governo ad andare avanti su questa strada; però esiste una serie di questioni marginali, sollevate anche sotto forma di emendamenti a questo disegno di legge, che nell'altro ramo del Parlamento sono stati ritirati proprio per evitare provvedimenti disomogenei, ma che dovranno comunque tornare all'esame del Parlamento per sbloccare varie situazioni.

Concludo ringraziando di nuovo tutti coloro che hanno portato elementi di ulteriore chiarezza per l'approvazione del disegno di legge in esame, e invito la Commissione ad esprimere il proprio voto con sollecitudine, stanti proprio le attese che si sono create nel settore.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sanese. Mai come in questo caso ringrazio con convinzione e non solo per cortesia, perchè credo che indubbiamente la sua replica rassicuri in parte su alcune perplessità che qualcuno di noi può aver avuto, in quanto abbiamo appreso che il Governo recupererà, almeno in parte, per quanto possibile, in sede di normativa secondaria, alcune cose che aveva tralasciato.

FIOCCHI, relatore alla Commissione. Mi riferisco all'intervento del Sottosegretario che ha parlato di numero di pratiche. Facendo qualche conto, potremmo trovarci di fronte a 4.000 pratiche da esaminare, tutte in tempi abbastanza stretti. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 dispone che il comitato si riunisce per definire almeno una volta al mese. Vorrei che si tenesse presente - non so se sia necessario formulare un ordine del giorno o basti una semplice raccomandazione - che questo lavoro potrebbe capitare addosso al Ministero dell'industria e quindi il lavoro fatto per abbreviare i tempi dell'*iter* della legge potrebbe essere vanificato. Sarebbe inoltre opportuno emanare una normativa molto chiara che eviti qualsiasi causa di errata interpretazione.

PRESIDENTE. Demandiamo dunque al resoconto stenografico il

recepimento di queste raccomandazioni di un certo valore, che rimarranno agli atti del Parlamento.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo assicura che entrambe le sollecitazioni saranno tenute presenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

Al fine di agevolare l'acquisto o l'utilizzazione mediante locazione finanziaria di macchine operatrici a comando e controllo elettronico destinate all'automazione di processi produttivi per la lavorazione o la misurazione o la movimentazione o lo stivaggio dei materiali oppure di apparecchiature meccaniche ed elettroniche di automazione delle macchine operatrici oppure di apparecchiature elettroniche di comando e di controllo di macchine operatrici è concesso un contributo pari al 25 per cento del loro costo al netto dell'IVA.

Il contributo di cui al comma precedente è elevato al 32 per cento per l'acquisto di macchine da parte di imprese operanti nelle zone di competenza della Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Sono ammesse ai contributi per gli ordini emessi entro il 31 maggio 1984, nell'ambito dei settori estrattivo e manifatturiero, le piccole e medie imprese individuate ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, lettera f), della legge 12 agosto 1977, n. 675, e le imprese artigiane.

Il contributo è concesso dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato su proposta del comitato interministeriale di cui all'articolo 9, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, sulla base dell'ordine ed è successivamente erogato su presentazione della fattura quietanzata.

Le categorie delle macchine operatrici e delle apparecchiature di cui al primo comma sono stabilite dal CIPI, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Le modalità, i tempi e le procedure per la presentazione delle domande e per l'erogazione dei contributi sono stabiliti con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro quindici giorni dalla data della predetta delibera del CIPI.

Per le operazioni di locazione finanziaria il contributo è erogato nella misura del 50 per cento alla presentazione delle quietanze relative ai pagamenti dell'acconto e del primo canone e per il restante 50 per cento alla presentazione delle quietanze relative al pagamento per canoni, compresi l'acconto e il primo canone, che coprano almeno il 60 per cento del costo del bene al netto dell'IVA.

Ad ogni singola impresa non possono essere concessi complessivamente contributi per un importo superiore a lire 500 milioni, se ubicata nel Centro-Nord, e a lire 600 milioni, se ubicata nei territori di cui al secondo comma.

È fatto divieto di distrazione delle macchine acquistate con il contributo di cui alla presente legge per un periodo di tre anni dalla consegna delle macchine stesse.

Il contributo non è cumulabile con quelli previsti da altre leggi statali, regionali o delle province autonome.

Alle macchine ed apparecchiature acquistate a norma della presente legge si applicano le disposizioni di cui all'articolo 15 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 100 miliardi per l'esercizio finanziario 1983, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, intendendosi corrispondentemente ridotta la quota di cui al terzo comma dell'articolo 18 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

È approvato.

Art. 2.

Agli oneri relativi all'applicazione degli articoli da 14 a 19 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, compresi quelli per il funzionamento, le indennità di missione ed il rimborso delle spese di trasporto, si provvede mediante la spesa di lire 100 milioni per ciascun anno a valere sulle disponibilità del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della predetta legge 17 febbraio 1982, n. 46.

È approvato.

Art. 3.

Gli istituti ed aziende di credito, di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, sono autorizzati ad erogare direttamente alle imprese acquirenti i contributi concessi dall'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) a valere sulle assegnazioni statali al fondo di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, per la concessione di contributi agli interessi sulle operazioni di finanziamento relative agli acquisti di nuove macchine utensili o di produzione ai sensi della legge 28 novembre 1965, n. 1329, e successive modificazioni.

È approvato.

Art. 4.

Nel primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito con modificazioni nella legge 3 aprile 1979, n. 95, come sostituito dall'articolo 1 della

legge 31 marzo 1982, n.119, l'inciso «di cui almeno uno per finanziamenti assistiti dal contributo dello Stato» è soppresso.

È approvato.

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MARGHERI. Senza lasciare spazio ad atteggiamenti ipocriti, dico subito che gli obiettivi ultimi di questo provvedimento, come è stato dimostrato dal dibattito, ci trovano consenzienti.

Sia chiaro che noi consideriamo giusto sia rispondere alle attese generate nel mercato delle macchine utensili sia prendere un provvedimento che consenta di intervenire in situazioni difficili in alcune aziende che hanno un valore molto grande per il nostro paese.

Quindi non nego affatto che gli obiettivi ultimi che questo provvedimento vuole raggiungere trovino il nostro consenso: lo abbiamo dichiarato al Governo e a tutti gli interessati. Noi ribadiamo formalmente che non ci tireremo indietro, però dobbiamo fare alcune considerazioni.

Il nostro giudizio sugli strumenti che sono stati scelti per arrivare a quegli obiettivi ultimi è totalmente negativo. In primo luogo il provvedimento è stato preso in termini di urgenza, per quanto riguarda le macchine utensili, perchè manca totalmente una politica in questo senso; lo ha detto il relatore e lo ha dimostrato il dibattito, quindi non insisterò sul tema. Vorrei però fare una piccola sottolineatura: siamo in un momento nel quale affidiamo soprattutto alla esportazione l'aumento del prodotto interno lordo; siamo in un momento in cui la competizione internazionale si fa più aspra e più dura, non soltanto con l'area «dollaro-yen», cioè con l'area Stati Uniti-Giappone, ma anche nell'ambito stesso della Comunità europea. Tutti stanno inquadrando la loro politica per quanto riguarda settori fondamentali, come quello delle macchine utensili, in una prospettiva a lunga scadenza con orizzonte molto ampio, che tenga conto della terza rivoluzione industriale indotta dalla automazione, dall'elettronica e dalla teleinformatica. Tutte queste cose per noi, invece, sono segnate da un drammatico ritardo.

Vi era l'esigenza di un piano per le macchine utensili che fosse inquadrato in una politica industriale complessiva. Poichè vi sono stati colpevoli ritardi nella gestione del settore, siamo stati costretti ad approvare un provvedimento parziale, che ha il carattere di provvedimento-tampone nell'ambito di una grave crisi di mercato. Non solo, ma nel tempo ci siamo anche accorti di averlo mal formulato, tant'è vero che il senatore Aliverti ha potuto facilmente dimostrare alcune incongruenze del disegno di legge sul piano politico e sul piano giuridico.

D'altra parte non mi sembra che la necessità di tamponare con questo provvedimento la situazione sia accompagnata da una sufficiente consapevolezza. Quando ho sentito come il Governo intende affrontare l'assenza di un quadro di riferimento di politica industriale mi sono sentito raggelare. Con questo provvedimento andiamo ad aggravare la giungla di leggi e di leggi interpretative; andiamo a intricare ulteriormente il groviglio in cui si è trovata in questi anni l'industria italiana. Ritengo che sarebbe opportuno, invece, prendere - come si dice - il toro per le corna e partire da una legge-quadro, ripetutamente sollecitata, che fissi gli obiettivi generali della politica industriale e che riduca a segmenti della politica industriale stessi strumenti, come quelli del salvataggio o della promozione industriale, che di recente abbiamo discusso e dei quali abbiamo rilevato spesso l'incongruenza e la mancanza di funzionalità.

Siamo convinti di dover ripartire da un terzo tentativo di programmazione. Dopo il fallimento del tentativo di programmazione del centro-sinistra, dopo quello delle leggi di riconversione industriale, dovuto a difetti della normativa e alla mancanza di una volontà politica, riteniamo ora necessario un terzo tentativo, che parta con una chiara formulazione degli obiettivi generali della politica industriale.

Sarebbe assurdo salvare le imprese così come sono oggi, senza aumentarne la competitività, senza essere in grado di sfidare la Germania, la Francia, il Giappone o gli Stati Uniti sul terreno dell'elettronica e della automazione. Sarebbe assurdo approvare questo provvedimento-tampone senza avere in prospettiva la volontà di salvare il settore sul piano energetico per metterlo in grado di competere con gli altri paesi, in grado di stipulare accordi sia con i paesi del Terzo mondo e del Comecon che con i paesi industrializzati, con i quali si possa finalmente collaborare.

Naturalmente questa prospettiva di carattere generale necessita risvolti internazionali molto precisi, a livello europeo e a livello mondiale, ed ha risvolti monetari e finanziari differenti.

Sia chiaro che stiamo per approvare un provvedimento-tampone forse inevitabile e necessario, ma in condizioni di precarietà per quanto riguarda la programmazione. Questo è il motivo principale del nostro dissenso.

Non nascondo che, pur apprezzando - anzi sollecitando per ragioni culturali e di rapporti democratici - l'esigenza di un salvataggio contenuta, sia pure oscuramente, nel disegno di legge in esame, ci rendiamo conto che di fronte a una crisi, che è anche crisi di cultura e di democrazia, si tenta di operare un salvataggio aziendale che è anche un salvataggio economico. Abbiamo preso su questo punto le nostre posizioni anche di fronte alle Presidenze dei due rami del Parlamento e non abbiamo esitazione a dire che questa operazione si rendeva necessaria. Tuttavia, se ci si fosse pensato prima probabilmente sarebbero state scelte vie legislative meno incongruenti. Ad esempio, una grande casa editrice nazionale dovrebbe avere ben altri strumenti a sua disposizione che non la ripetizione di una legge in cui si mescolano questioni che non sono in rapporto tra di loro.

Sia chiaro che questo modo di operare non deve costituire un precedente.

D'altra parte il Governo ha già denunciato il carattere precario della sua scelta ma ha agito come un giardiniere che alzi le braccia di fronte alle erbacce e per sua responsabilità le lasci proliferare.

Alla Camera dei deputati è stato approvato un emendamento che ha consentito, attraverso l'eliminazione di una clausola della «legge Prodi» di superare talune difficoltà. Ma gli emendamenti sono stati molti e vi sono addirittura stati tentativi di inserire in questo provvedimento anche l'attuazione di trattati internazionali.

Non solo su questa ma anche su altre questioni si segue il metodo della improvvisazione, del tampone, del mettere una toppa quando è ormai troppo tardi, di intervenire quando i buoi sono fuggiti dalla stalla. Verrebbe quasi voglia di dare ragione al professor De Rita, che dice di lasciare che le forze spontanee della società provvedano per proprio conto, poichè gli interventi governativi sono quasi sempre negativi. Poichè, però, non siamo d'accordo con il professor De Rita, siamo per il «disboscamento», per fare in modo che la giungla diventi non dico un giardino ordinato ma almeno un luogo vivibile.

Per queste ragioni ci asterremo dalla votazione sul provvedimento in esame, perchè vogliamo che gli obiettivi siano perseguiti ma non attraverso l'adozione di strumenti che giudichiamo negativi.

VETTORI. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sul provvedimento in esame, esprimo soddisfazione per il fatto che esso arrivi finalmente in porto sia pure con taluni limiti.

Il contributo di 400 miliardi in favore del mercato delle macchine utensili è probabilmente cosa modesta rispetto all'arretrato che si è stratificato in materia. Auspichiamo, pertanto, che l'attuazione della legge, oltre che essere sollecita, consenta di operare una scelta oculata dei settori da incentivare, secondo quanto indicato dal primo comma dell'articolo 1, che dovrà essere seguito da un decreto ministeriale o da una ulteriore regolamentazione.

Il limite dell'intervento potrebbe anche essere facilmente quantificato, considerando che il contributo del 25 per cento del costo iniziale, al netto dell'IVA, equivale ad un anno di interesse corrente sull'intera cifra dell'acquisto che l'azienda compie.

Tuttavia riteniamo che pur con tali limiti si produca un duplice effetto, da un lato sul mercato delle macchine utensili e dall'altro per il miglioramento delle attrezzature di tutto il settore produttivo, nel quale questa volta è stato compreso anche l'artigianato. Certamente si tratta dell'artigianato più avanzato, quello che, indipendentemente dalle possibilità occupazionali, serve a tonificare l'impresa minore nella sua duttilità e nella sua possibilità di adeguarsi al mercato.

Esiste indubbiamente anche in noi la suggestione di un quadro ordinato, di un settore facilmente dominabile; ma dobbiamo constatare che la possibilità, il desiderio, la velleità, la volontà di giungere ad una politica industriale completamente programmata esige da anni alcune drastiche decisioni le quali comportano elevatissimi costi sociali che, a nostro parere, la società italiana non è in grado oggi di comprendere, se non con determinati «ammortizzatori sociali», qualche volta anche contestati.

Il provvedimento in esame secondo noi non comporta certamente aumenti di manodopera ma salva l'occupazione di una miriade di piccole e medie imprese e si pone in direzione di una innovazione delle tecnologie, dei prodotti e dei mercati che costituiscono la somma delle finalità cui deve tendere il nostro mondo produttivo, che è soltanto un sistema trasformatore e che quindi non può usufruire di rendite dovute al possesso di materie prime strategiche o energetiche.

Con queste considerazioni, la mia parte politica esprime soddisfazione per l'approvazione del disegno di legge, con l'auspicio che le osservazioni che sono state qui esposte sulla sua applicazione possano trovare una sollecita risposta da parte del Governo. Anche da parte nostra, peraltro, dobbiamo fare un'ulteriore considerazione in riferimento a quanto ha detto il collega Aliverti, il quale ha dimostrato il suo senso critico di buon legislatore: spesso ci troviamo di fronte ad alcuni provvedimenti che siamo indotti ad approvare per ragioni sostanziali o contingenti in essi contenute, pur avendo la connotazione di un provvedimento abbastanza affrettato. Mi riferisco al più volte citato articolo 4 che suscita perplessità anche per le possibili applicazioni da parte della Magistratura, in quanto modifica profondamente le condizioni di ammissione all'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Ci troviamo di fronte all'assenza di una normativa organica che consenta di affrontare i temi più urgenti delle tensioni sociali e per il salvataggio di alcune imprese della industria italiana siamo costretti a ricorrere ad alcuni espedienti; ma ciò indica ancor di più l'urgenza di una revisione della legge n. 95 del 1979, nonchè delle successive modifiche introdotte alla medesima. Esprimiamo soddisfazione per l'impegno manifestato dal Governo a formulare prossimamente una proposta in questa direzione.

Rinunciamo pertanto a presentare un ordine del giorno in questo senso, ritenendo che il resoconto stenografico metta nel suo insieme in evidenza, in misura maggiore e più cogente, l'urgenza di una revisione di questo provvedimento al fine di evitare quello che molti di noi temono, ossia che la continua modifica della legge Prodi - la cui connotazione odierna è certamente diversa da quella del proponente e del legislatore dell'epoca in cui è stata approvata - provochi manovre surrettizie per un generalizzato intervento dello Stato in economia e porti a scardinare le regole codificate e sperimentate delle attuali procedure concorsuali. Inoltre si teme che perduri contemporaneamente la mancanza di garanzia del pubblico interesse in decisioni giudiziarie o commissariali che sono, specialmente le seconde, molto condizionate da altri fattori che erano stati previsti all'epoca del varo della legge Prodi e che hanno in seguito mostrato tanti limiti ed incontrato tante difficoltà. Riteniamo che, se si vuole tornare alla logica originaria della legge Prodi, gli strumenti previsti debbano essere utilizzati soltanto dalle grandi imprese che si trovano in una crisi realmente risanabile, mediante il ricorso ad una procedura concorsuale straordinaria, e che solo in questa direzione una legislazione risulti utile ed opportuna.

Desideriamo che risultino dal dibattito di questa mattina le nostre perplessità in ordine a questa materia - a differenza del giudizio

nettamente positivo sulla sostanza del provvedimento in esame - affinché ad esse sia possibile dedicare la dovuta attenzione ed il dovuto impegno da parte di tutte le forze politiche e del Governo, per l'adeguamento ed il proseguimento della ricerca di ulteriori elementi che consentano di pervenire ad una politica industriale più aggiornata e contemporaneamente più organica, al fine di affrontare con maggiore chiarezza le difficoltà e gli incidenti quotidiani che oggi ci fanno ricorrere - o perlomeno così è stato negli anni dal 1979 al 1983 - a provvedimenti indubbiamente di ripiego.

L'intenzione rimane ottima e condivisibile; però riteniamo necessario trovare il tempo e la dovuta convergenza all'interno del Parlamento per una maggiore organicità degli interventi ed anche per una programmazione sia pure ridotta, ma di ordine generale, onde recuperare le forze imprenditoriali e le energie sociali in direzione di una revisione totale della struttura produttiva del nostro paese. Questo è stato richiesto più volte affinché l'Italia resti nel novero dei paesi maggiormente industrializzati e non scada ad economia di seconda classe.

GRECO. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con molto interesse il dibattito dal quale è emersa, in particolare dall'ultimo intervento del collega Margheri, la volontà da me condivisa di porre fine ad una normativa d'emergenza al fine di pervenire a una visione organica della politica industriale. Attualmente, purtroppo, sorgono vari problemi per i quali dobbiamo di volta in volta trovare la soluzione.

Esprimo parere favorevole alla relazione puntuale e organica del collega Fiocchi. Debbo però dire che dal punto di vista dell'oggetto il provvedimento appare molto eterogeneo, non riuscendo a capire la connessione tra la media impresa e l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese.

Comunque prendo atto del proficuo dibattito dal quale è emersa la volontà positiva di porre fine alla politica dell'emergenza, per iniziare un nuovo corso che sia veramente di politica organica nel settore industriale.

Quindi il Gruppo socialista esprime parere favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 12,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORRE LAURENZANO